



Ticontre  
Teoria  
Testo  
Traduzione

NUMERO 21/2024

ISSN 2284-4473

Rivista semestrale

ISSN 2284-4473

Registrazione presso il Tribunale di Trento n° 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: **Pietro Taravacci**

[teseo.unitn.it/ticontre](http://teseo.unitn.it/ticontre)

#### COMITATO DIRETTIVO

Pietro Taravacci (Università di Trento)  
Marina Bertoldi (Università di Trento)  
Andrea Binelli (Università di Trento)  
Claudia Crocco (Università di Trento)  
Matteo Fadini (Fondazione Bruno Kessler)  
Camilla Russo (Università di Trento)  
Carlo Tirinanzi De Medici (Università di Pisa)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Federica Claudia Abramo (Trento), Giancarlo Alfano (Napoli Federico II), Valentino Baldi (Siena Stranieri), Martina Bertoldi (Trento), Daria Biagi (Roma Sapienza), Andrea Binelli (Trento), Simona Carretta (Bologna), Paola Cattani (Milano Statale), Vittorio Celotto (Napoli Federico II), Antonio Coiro (Pisa), Alessio Collura (Palermo), Paolo Colombo (Trento), Andrea Comboni (Trento), Claudia Crocco (Trento), Federica D'Ascenzo (Chieti-Pescara), Francesco Paolo De Cristofaro (Napoli Federico II), Massimiliano De Villa (Trento), Francesca Di Blasio (Trento), Matteo Fadini (Trento), Giorgia Falceri (Trento), Alessandro Fambrini (Pisa), Fulvio Ferrari (Trento), Sabrina Francesconi (Trento), Daniele Giglioli (Trento), Filippo Gobbo (Pisa), Carla Gubert (Trento), Fabrizio Impellizzeri (Catania), Alice Loda (University of Technology Sydney), Daniela Mariani (Trento-Paris EHESS), Isabella Mattazzi (Ferrara), Adalgisa Mingati (Trento), Giacomo Morbiato (Padova), Valerio Nardoni (Modena-Reggio Emilia), Greta Perletti (Trento), Franco Pierno (Toronto), Chiara Polli (Trento), Stefano Pradel (Trento), Nicolò Rubbi (Trento), Camilla Russo (Trento), Federico Saviotti (Pavia), Gabriele Sorice (Trento), Dominic Stewart (Trento), Paolo Tamassia (Trento), Pietro Taravacci (Trento), Carlo Tirinanzi De Medici (Pisa), Marco Villa (Lossanna), Alessandra Elisa Visinoni (Bergamo)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Simone Albonico (Lausanne), Federico Bertoni (Bologna), Corrado Bologna (Roma Tre), Fabrizio Cambi (Istituto Italiano di Studi Germanici), Francesca Di Blasio (Trento), Alessandra Di Ricco (Trento), Elisa Donzelli (SNS), Federico Faloppa (Reading), Claudio Giunta (Trento), Declan Kiberd (University of Notre Dame), Armando López Castro (León), Francesca Lorandini (Ferrara), Roberto Ludovico (University of Massachusetts Amherst), Olivier Maillart (Paris Ouest Nanterre La Défense), Caterina Mordeglia (Trento), Siri Nergaard (Bologna), Thomas Pavel (Chicago), Giorgio Pinotti (Milano), Antonio Prete (Siena), Massimo Riva (Brown University), Massimo Rizzante (Trento), Andrea Severi (Bologna), Jean-Charles Vegliante (Paris III-Sorbonne Nouvelle), Francesco Zambon (Trento)

## INDICE DEL FASCICOLO

### Saggi

<b>We want royalties!</b> Balzac, Dickens, Manzoni e il diritto d'autore <i>Silvia Baroni – Università di Bologna-Università di Verona</i>	7
<b>Lovecraft lettore di Houellebecq?</b> Equivoci e appropriazioni in <i>Contro il mondo, contro la vita</i> <i>Marco Malvestio – Università di Padova</i>	31
<b>Il paradosso della coscienza</b> Oblio e consapevolezza in <i>The suffering Channel</i> di David Foster Wallace <i>Maria Chiara Litterio – Università di Pisa</i>	51
<b>Presupposti teorici e funzioni testuali della pedofilia nella narrativa di Walter Siti</b> <i>Tommaso Dal Monte – Università di Udine-Università di Trieste</i>	75
<b>Teoria e pratica della traduzione</b>	
<b>Per una poetica della traduzione in Édouard Glissant</b> <i>Sara Aggazio – Università degli studi di Cagliari</i>	97
<b>La lettura bilingue della poesia autotradotta</b> Un caso di edizione bilingue <i>Entela Tabaku Sörman – Uppsala Universitet</i>	117
<b>Lingua madre e metafora autobiografica della bambina</b> Regressione e re-visione nella poesia di Anne Sexton <i>Cristina Gamberi – Università di Bologna</i>	135
<b>Traduzioni al quadrato</b> Tradurre il plurilinguismo, o il caso di Emine Sevgi Özdamar <i>Beatrice Occhini – Università di Salerno</i>	159
<b>What I Believe di Edward Morgan Forster tra ironia e disincanto</b> <i>Laura Chiara Spinelli – Università degli Studi di Bari</i>	183





Teoria e pratica  
della traduzione





## PER UNA POETICA DELLA TRADUZIONE IN ÉDOUARD GLISSANT

SARA AGGAZIO – *Università degli studi di Cagliari*

Questo lavoro ripercorre le tracce delle riflessioni di Édouard Glissant (Sainte-Marie, 1928-Parigi, 2011) sulla traduzione letteraria, disseminate all'interno della sua opera saggistica. Il processo traduttivo, considerato da Glissant come vera e propria arte, diventa applicazione del pensiero e della Poetica della Relazione. Declinata in questo senso, la traduzione si configura come processo di creolizzazione, altro termine caro all'autore. In virtù della sua capacità di giocare con la diversità, linguistica e culturale, la distinzione tra *langue* e *langage*, la promozione del multilinguismo, il diritto all'opacità e l'imprevedibilità nel testo d'arrivo saranno oggetto di questa analisi.

This paper aims to retrace the thought of Édouard Glissant (Sainte-Marie, 1928-Parigi, 2011) on literary translation, scattered all over his work. Considered by Glissant as a proper art, the translating process is understood as the application of the thought and of the Poetics of Relation. In this sense, translation can be considered as a poetics reflecting the creolizing process fostered by the author. The possibility of dealing with linguistic and cultural diversity, with the distinction between *langue* and *langage*, the promotion of multilingualism, the right to opacity and the unpredictability of the target text will be part of this analysis.

### I INTRODUZIONE

Édouard Glissant è molto conosciuto, non solo in ambito francofono, per le sue elaborate riflessioni sulle questioni identitarie, dove emergono concetti chiave come identità-rizoma, creolizzazione, relazione, *Tout-monde*, erranza ecc. Meno noto invece per le sue riflessioni sulla traduzione, un'attività che si intreccia in modo essenziale con i termini appena elencati. I suoi interventi sull'argomento sono stati infrequenti e quasi mai ordinati in un discorso specifico, rendendo difficile delinearne in modo sistematico una teoria di Glissant sul tradurre. Inoltre, sebbene l'autore vanti un'ampia raccolta di pubblicazioni a partire dalla fine degli anni Cinquanta, il suo interesse nei confronti della materia si palesa solo a partire dai primi anni Novanta, toccando però principalmente aspetti teorico-filosofici. È solo con la pubblicazione dell'ultima opera, *La terre, le feu, l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*<sup>1</sup>, che Glissant si dedica direttamente alla traduzione curando personalmente, o in collaborazione con il figlio Olivier, la versione di alcuni testi, poesie e canzoni da diverse lingue<sup>2</sup>. Attraverso una rapida lettura dei brani tradotti si comprende subito che l'approccio traduttivo di Glissant è piuttosto dilettantistico e svincolato da qualsivoglia prescrizione metodologica<sup>3</sup>, e

<sup>1</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *La terre, le feu, l'eau et les vents, une anthologie de la poésie du Tout-monde*, Paris, Galaade 2010.

<sup>2</sup> Tra gli autori e le autrici che Glissant traduce e adatta, troviamo: Abel Meeropol (p. 21), Pablo Neruda (p. 38), Gabriela Mistral (p. 83), Camoens (p. 146), Linton Kwesi Johnson (p. 180-181), la band Deerhoof (p. 185-187), Morisseau-Leroy (p. 199), Bertolt Brecht (p. 212), Jayne Cortez (p. 219-220), la band Chico Science & Nação Zumbi (p. 222-226), Allen Ginsberg (p. 268), Gilbert Gratiant (p. 302-304), Estrella Morente e Antonio Mairena (p. 306).

<sup>3</sup> Per un breve approfondimento sulle traduzioni dallo spagnolo e dal portoghese presenti nell'antologia, si rimanda a LILIAN PESTRE DE ALMEIDA, *Réflexions sur les traces italiennes pour et dans une poétique antillaise: Édouard Glissant* in «Rime», X, (2013), pp. 127-154.

che la sua attività di traduttore è puramente funzionale al progetto globale dell'antologia, ovvero quello di costruire una biblioteca ideale di testi in Relazione, con «lo scopo di permettere a colui che legge di ascoltare gli echi e i rimandi generati dall'accostamento di opere così diverse e apparentemente lontane»<sup>4</sup>. Ciononostante, è bene rimarcare l'importanza che la traduzione, e a loro volta i traduttori, ricoprono in questa antologia: non solo buona parte dei testi presenti sono traduzioni ma, oltre all'ancora mai scontato riferimento a chi traduce in un'apposita sezione denominata «Sources et crédits littéraires», troviamo anche, a fine volume, una breve ma significativa nota di elogio rivolta ai traduttori: «et les traducteurs ici nommés, intrépides et obstinés, savants et devins»<sup>5</sup>.

La mancanza di una concreta e continua *esperienza* di traduzione svolta su testi altrui, non sembra avere distolto Glissant dal condurre una *riflessione*<sup>6</sup> sulla centralità dell'atto traduttivo, seppure cursoria e apparentemente occasionale. D'altronde non si può dire che Glissant sia totalmente estraneo a un discorso sulla traduzione perché la sua pratica di scrittore e di poeta vive e si nutre del suo stesso bilinguismo. Alla base della Poetica della Relazione proposta dall'autore martinicano, ci sono tutta una serie di pratiche che riguardano la produzione letteraria e che toccano *in primis* alcune imprescindibili questioni legate alle lingue e ai loro rapporti. Le riflessioni linguistiche vengono infatti considerate come fondamentali dall'autore per intraprendere un discorso sull'identità e sulla relazione tra il soggetto e il mondo. Quella dell'autore è una proposta per una poetica del linguaggio, che parte proprio dalla sua condizione di scrittore martinicano e dal suo rapporto con le lingue praticate. In un primo momento, si rivela imprescindibile la riflessione sulla dialettica oralità/scrittura, in cui la componente orale non è secondaria rispetto alle convenzioni proprie del testo scritto per la produzione letteraria contemporanea e, come suggerito da Henri Meschonnic con la sua innovativa idea di ritmo<sup>7</sup>, diviene fondamentale nella pratica traduttiva: anche per Glissant, l'oralità assume un ruolo di primo piano nel rapporto tra le lingue in quanto manifestazione di una poetica, da integrare alle pratiche di scrittura.

Da ciò deriva un secondo spunto di riflessione, vale a dire il binomio tra *langue* e *langage*, dove il secondo termine non è inteso nell'accezione tradizionale attribuita dalla linguistica saussuriana, ma come potenziale creativo intrinseco a ogni lingua in quanto manifestazione di una soggettività che si declina in termini di diversità. È da questa nuova accezione del rapporto lingua-linguaggio che Glissant fonda la sua volontà di difendere la pluralità e la diversità linguistica, abbracciando il concetto di *multilinguisme*, da non intendersi come sinonimo di poliglottismo. Tutti questi elementi diventano

<sup>4</sup> ELENA PESSINI, *Teoria e pratica della traduzione nella poetica di Édouard Glissant* in ENRICO MARTINES, ALBA PESSINI (a cura di), «Il traduttore visibile. Traduzione d'autore e autotraduzione», Parma, MUP 2020, pp. 117-131.

<sup>5</sup> É. GLISSANT, *La terre, le feu, l'eau et les vents*, cit., p. 315.

<sup>6</sup> Usiamo i termini *esperienza* e *riflessione* in accordo con la celebre definizione di traduttologia intesa come «réflexion de la traduction sur elle-même à partir de sa nature d'expérience» di ANTOINE BERMAN, *La traduction et la lettre, ou l'auberge du lointain*, Parigi, Seuil 1991.

<sup>7</sup> HENRI MESCHONNIC, *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier 1991, p. 103.



costitutivi della concezione di una *poétique* che risulta particolarmente feconda per affrontare un discorso sui rapporti tra le lingue e su ciò che Glissant ha definito l'*imaginaire des langues*<sup>8</sup>. Questo viaggio preliminare nella riflessione linguistica è necessario in quanto, proprio a partire dall'importanza capitale data alle problematiche linguistiche come paradigmi dell'identità relazionale, di cui lo stesso autore ha fatto *esperienza* diretta, si concretizza la *riflessione* non normativa dell'autore sulla traduzione: un'arte indispensabile, vocata all'imprevedibilità, all'erranza e al rispetto delle opacità, il cui potenziale creativo permette la *mise en relation* tra i luoghi, i tempi, i linguaggi, le poetiche e gli immaginari, e per questo, prima garante della diversità, linguistica e non solo.

## 2 LANGUES E LANGAGES

Come si è accennato, l'interesse di Glissant per le questioni linguistiche deriva principalmente dalla sua condizione di scrittore e, più nello specifico, di scrittore martinicano, impregnato dall'uso della lingua creola parlata in Martinica, e dalla lingua francese, retaggio del passato coloniale e lingua ufficiale dell'isola. Una condizione di «diglossie»<sup>9</sup> che suscita negli scrittori caraibici forti incertezze circa la lingua da utilizzare per la produzione letteraria. Nell'intento di trovare una risposta a questo «*tourment de langage*»<sup>10</sup>, Glissant sviluppa una sensibilità particolare nei confronti delle lingue, tipica di tutti coloro che fanno esperienza della fragilità del proprio idioma, minacciato dal predominio di un altro.

Nel caso specifico della lingua creola, lingua orale nata nelle piantagioni come strumento di comunicazione tra schiavi e *maîtres*, poi sovvertita a strumento di resistenza verso i coloni, il conflitto con la lingua dominante è ancora più stridente. Le lingue creole, nel passaggio dall'orale allo scritto, devono affrontare il problema di fissarsi in una forma che, pur inevitabilmente dipendente dai canoni strutturali e retorici propri della lingua dominante, possa risultare autonoma e funzionale. Nonostante la scelta di scrivere in francese, la scrittura di Glissant, così come quella di altri autori e autrici delle Antille, risulta sempre fortemente impregnata dell'oralità, del ritmo e della prosodia della lingua creola<sup>11</sup>. Quest'operazione sovversiva nei confronti della lingua francese standard, è da intendersi come frutto della «*créolisation*»<sup>12</sup>,

<sup>8</sup> Si veda LISE GAUVIN, *L'imaginaire des langues: tracées d'une poétique* in JACQUES CHEVRIER (a cura di), *Poétiques d'Édouard Glissant*, Actes du colloque international de la Sorbonne, Parigi, SUP, 11-13 marzo 1998, pp. 275-284. L'espressione verrà poi ripresa come titolo dell'ultima raccolta di saggi pubblicata dall'autore (si veda ÉDOUARD GLISSANT, *L'imaginaire des langues. Entretiens avec Lise Gauvin (1991-2009)*, Paris, Gallimard 2010).

<sup>9</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *Poétique de la Relation*, Paris, Gallimard 1990, p. 132.

<sup>10</sup> L. GAUVIN, *L'imaginaire des langues: tracées d'une poétique*, cit., p. 278.

<sup>11</sup> Per un approfondimento sulla presenza della lingua creola nell'opera di Glissant, si veda LOÏC CÉRY, *Tan fè tan. Édouard Glissant et le génie du créole. De la digenèse à la diglossie*, in *Écrire entre les langues. Littérature, traduction, enseignement*, a cura di ISABELLE CROS, ANNE GODARD Paris, Editions des archives contemporaines 2022, pp. 35-53.

<sup>12</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *Introduction à une poétique du Divers*, Paris, Gallimard 1996.



cioè di quel processo violento, inarrestabile e imprevedibile nato dal contatto di più culture, e non del mero inserimento di creolismi all'interno della lingua, che intaccherebbero solo il lato superficiale e folkloristico della scrittura. Durante un'intervista radiofonica<sup>13</sup> l'autore dialoga con Catherine Pont-Humbert proprio a proposito della costruzione di questa poetica, ribadendo quanto abbia influito nella sua infanzia la frequentazione dei terreni agricoli gestiti dal padre. L'esposizione ai racconti creoli in lingua francese, pronunciati dai lavoratori di quelle terre e a loro volta ispirati dalla tradizione dei *conteurs*, gli ha permesso di scoprire un modo inedito di utilizzare quella lingua, che se da un lato non aveva nulla a che fare con ciò che aveva appreso a scuola, dall'altro non si limitava a introdurre termini ed espressioni di trasfigurazione.

Questo approccio aperto nei confronti delle due lingue, quella materna e quella di formazione, unite da un vero e proprio processo di creolizzazione nel linguaggio poetico dello scrittore, lascia già intravedere il valore che assume per Glissant ogni espressione linguistica, riconoscendo a ogni idioma un potenziale creativo intrinseco per la costruzione dell'immaginario umano. È infatti l'autore stesso a ribadire la necessità per l'immaginario antillano di includere entrambe le lingue nella creazione poetica, in quanto entrambe fortemente impregnate del luogo in cui quella parola viene prodotta<sup>14</sup>.

Un discorso che non sembra allontanarsi molto da ciò che ogni traduttore si trova ad affrontare, come testimonia la traduttrice Francesca Neri nella nota introduttiva alla versione italiana di *Introduction à une poétique du Divers*, proprio in merito al suo approccio traduttivo alla scrittura glissantiana:

Rimaneva comunque, al di là delle difficoltà di interpretazione che nascono dalla complessità delle teorie di Glissant, un problema di linguaggio, inevitabile quando ci si accinge a tradurre uno scrittore creolo. Proprio nelle pagine di questo libro, l'autore racconterà di come ha dovuto attraversare lingue diverse per approdare alla propria lingua letteraria, per costruire una sua lingua individuale. Il risultato è un francese di grande ricchezza, ambiguità e spessore. [...] Il timore di rendere il proprio testo esotico e ammiccante impedisce a Glissant qualunque concessione a un facile desiderio di "alterità" dei lettori. La sua operazione è diversa: Glissant non nasconde certo che il francese è per lui una lingua appresa, non naturale, ma lo mostra addentrandosi nella sua straordinaria e originaria complessità, piuttosto che affidandosi alle invenzioni dei creolismi.<sup>15</sup>

Per Glissant, il *langage* è il risultato di un certo tipo di rapporto non solo con la lingua, ma anche con il paesaggio, la storia e più generalmente il mondo, ciò che dà la possibilità a lingue diverse e apparentemente lontane di avvicinarsi. Un'esemplificazione pratica di quanto appena detto ci viene fornita

<sup>13</sup> CATHERINE PONT-HUMBERT, *Entretien d'Édouard Glissant* in «À voix nue», France Culture, Gennaio 2002, url <http://www.edouardglissant.fr/audio.html> (consultato il 28/01/2023).

<sup>14</sup> É. GLISSANT, *Introduction à une poétique du Divers*, cit., p. 41.

<sup>15</sup> Ivi, cit., pp. 7-8, trad. it di FRANCESCA NERI, *Introduzione a una poetica del Diverso*, Milano, Meltemi 1998; 2020 (nuova edizione a cura di GIUSEPPE SOFO).

dall'autore quando racconta di una conversazione avuta con lo scrittore cubano Alejo Carpentier, il quale sottolinea una delle caratteristiche comuni agli scrittori dell'arcipelago caraibico, ovvero la convergenza in un linguaggio comune, pur utilizzando lingue differenti: un linguaggio che scorre attraverso i numerosi idiomi parlati nei Caraibi (inglese, spagnolo, olandese, lingue creole, *pidgins*), facendo sì che queste possano "intendersi" attraverso un immaginario comune, pur non utilizzando lo stesso mezzo di espressione linguistica<sup>16</sup>.

La creazione di un linguaggio inedito a partire da una o più lingue si configura quindi come la possibilità per ognuno di costruire, a partire dalla lingua, un linguaggio libero e liberato, vero e proprio atto di creatività che permette di fare emergere la soggettività di ogni immaginario, proteggendo ed esaltando le differenze di ognuno. Così come lo scrittore crea un linguaggio inedito a partire dalla propria lingua, allo stesso modo il traduttore stabilirà una relazione tra due sistemi linguistici, inventando a sua volta un linguaggio necessario a creare tale relazione. Questo linguaggio della traduzione è un «*langage de Relation*»<sup>17</sup> e sarà da intendersi allo stesso modo come un vero e proprio processo di creolizzazione, poiché opera tra due sistemi eterogenei, quello della lingua e della cultura di partenza e quello della lingua e della cultura di arrivo, il cui risultato non è ascrivibile a nessuno dei due, ma genera al contrario qualcosa di imprevedibile e inedito capace di arricchire entrambi, in quel «terzo spazio» che è il processo stesso di traduzione, teorizzato da Homi Bhabha in *The Location of Culture*<sup>18</sup>, pubblicato quattro anni dopo *Poétique de la Relation* di Glissant.

### 3 MULTILINGUISME

L'importanza attribuita a ogni lingua e a ogni linguaggio in virtù della capacità di arricchimento dell'immaginario collettivo, crea le premesse per una straordinaria apertura nei confronti della diversità linguistica e, di conseguenza, il rifiuto categorico per qualsiasi forma di omologazione e standardizzazione che passa per mezzo di una lingua unica o comune a tutti. Quella proposta da Glissant è una «*poétique de la multiplicité des langues*»<sup>19</sup>, vale a dire la promozione di un multilinguismo che mira a proteggere la specificità di ogni lingua e che diviene il cardine della Poetica della Relazione, la cui prerogativa è di essere «*multilingue*»<sup>20</sup>.

Nell'affrontare questo discorso, non si può fare a meno di mettere in discussione l'egemonia assunta dalla lingua, o meglio dal *sabir* anglo-americano, proprio a seguito dei fenomeni di *mondialisation* di cui Glissant si è ampiamente occupato. Ritorna, come una costante, l'inquietudine dell'autore nei

<sup>16</sup> É. GLISSANT, *Introduction à une poétique du Divers*, cit., p. 43.

<sup>17</sup> ID., *Traduire: relire, relire* in «Onzième assises de la traduction littéraire», Arles, Actes Sud 1994, pp. 25-29.

<sup>18</sup> HOMI BHABHA, *The Location of Culture*, London, Routledge 1994.

<sup>19</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *Les Entretiens de Baton Rouge. Avec Alexandre Laupin*, Paris, Gallimard 2008, p. 90.

<sup>20</sup> ID., *Poétique de la Relation*, cit., p. 31.

confronti di tutto ciò che si pone come una minaccia per la diversità e dunque una minaccia per quella linfa vitale che permetterebbe la sopravvivenza del mondo stesso. Non si tratta infatti di deplorare o di gettare un capo di accusa sulla lingua inglese, quanto piuttosto di constatare che l'iper-semplificazione a cui questa lingua è sottoposta a scopo economico, potrebbe rivelarsi un pericolo sostanziale per il potere creativo della lingua stessa e per l'immaginario di coloro che la parlano<sup>21</sup>. Se ogni lingua, attraverso un linguaggio specifico, contribuisce alla costruzione di significati nel mondo, allora ogni lingua merita di essere difesa e preservata in quanto fertilizzante per l'immaginario e le poetiche di ognuno. In questo senso, è emblematica la frase dell'autore quando afferma che «il est donné dans toutes les langues, de bâtir la tour»<sup>22</sup>: ribaltando completamente l'idea fondatrice del mito babelico presente nella Genesi, Glissant insiste ancora una volta sul legame tra sopravvivenza del mondo e diversità linguistica<sup>23</sup>.

Il punto di vista qui espresso risulta perfettamente in linea con l'intero impianto filosofico di uno scrittore che, in accordo con la frammentarietà del suo luogo di origine (da un punto di vista geografico, etnico, sociologico, culturale e linguistico), rifiuta ogni pensiero univoco e totalizzante, ogni discorso sull'Essere e sull'Universale. L'elezione di una lingua che possa considerarsi universale si configura infatti all'interno di un retaggio filosofico sul quale si sono basate le più svariate politiche di conquista e di asservimento perpetrate nella storia e da cui deriva la convinzione di una gerarchia tra le lingue (con lingue maggioritarie e lingue minoritarie). Questo tipo di approccio altro non fa che autorizzare una naturale lotta di supremazia che vede vincitrici le lingue più utili soprattutto dal punto di vista socio-economico.

A fronte di questa situazione però, la pulsione all'oralità nata dagli sviluppi tecnologici dell'audiovisivo, invertendo la rotta nel rapporto tra scrittura e oralità, ha permesso che vi fosse un'attenzione diversa nei confronti della molteplicità linguistica. Grazie a una sorta di "fissazione" nella registrazione, e quindi alla messa in onda, alla fruizione replicabile, i discorsi, i poemi, le narrazioni hanno codificato la loro presenza nell'immaginario e hanno ritagliato un loro spazio di legittimità, contribuendo in questo modo ad accrescere una nuova sensibilità nei confronti della varietà linguistica. In virtù delle diverse lingue a cui siamo esposti ascoltando la radio, guardando la televisione, e oggi ancora di più sfruttando le infinite risorse della rete, siamo ormai abitati, secondo Glissant, dal desiderio di conoscere le differenze, soprattutto linguistiche, che ci vengono suggerite dalla visione di un paesaggio, dal racconto dell'esperienza di un luogo e dalla consapevolezza stessa di questa molteplicità<sup>24</sup>. La possibilità di essere esposti alla differenza linguistica si configura pertanto come un valore aggiunto e inalienabile del mondo contemporaneo.

Da ciò scaturisce una condizione ormai comune a gran parte degli scrittori, ovvero sia l'impossibilità di scrivere in maniera monolingue: pur non conoscendo altra lingua se non quella materna, ogni scrittore è portato a tenere

<sup>21</sup> ID., *Introduction à une poétique du Divers*, cit., pp. 41-42.

<sup>22</sup> ID., *Poétique de la Relation*, cit., p. 123.

<sup>23</sup> ID., *L'imaginaire des langues. Entretiens avec Lise Gauvin (1991-2009)*, cit., pp. 81-82.

<sup>24</sup> Ivi, p. 14.

conto della presenza di tutte le lingue del mondo, in quanto partecipi in egual misura della costituzione del suo *langage*, vale a dire del suo immaginario e della sua soggettività poetica<sup>25</sup>. Il multilinguismo si configura dunque come una condizione totalmente nuova del mondo attuale, in cui tutte le lingue diventano fondamentali e nutrono l'immaginario di ognuno. Non si tratta perciò di una giustapposizione di lingue, di una commistione di testi scritti in lingue diverse o dell'uso del plurilinguismo letterario. Ancor meno si tratterebbe di una competenza poliglotta richiesta agli scrittori (del resto, lo stesso Glissant ha dichiarato in più di un'occasione di non essere particolarmente portato per le lingue straniere), ma piuttosto della maniera di praticare la propria lingua, proiettandola verso una relazione a tutte le altre<sup>26</sup>. Considerare una relazione tra le lingue, nella maniera di scrivere o di parlare la propria, adottando una coscienza multilingue, si prospetta dunque per l'autore come la pratica più preziosa per combattere l'omologazione linguistica e per assicurare la sopravvivenza di ogni lingua, al fine di arricchire costantemente l'immaginario collettivo. Nell'atto di difesa di una lingua si deve necessariamente tenere conto della necessaria sopravvivenza di tutte le altre, poiché questa si iscrive nel rizoma<sup>27</sup> degli immaginari di cui ogni lingua si compone e, allo stesso tempo, partecipa.

I processi di traduzione operano perciò in questo senso, evocando il riflesso cangiante del multilinguismo, con la loro capacità di trasmettere, in altre lingue, le poetiche e i linguaggi prodotti<sup>28</sup>. In questo senso, la traduzione viene concepita da Glissant come un'arte essenziale per la salvaguardia e la protezione della diversità linguistica poiché ogni atto di traduzione contribuisce a rafforzare la complessità degli immaginari e delle poetiche che frequentano il mondo, come suggerisce il suo discorso inaugurale alle Onzième assises de la traduction di Arles, nel 1994:

Avec toute langue qui disparaît, disparaît certes une part de l'imaginaire humain. Avec toute langue qui est traduite s'enrichit cet imaginaire, de manière errante et fixe en même temps.<sup>29</sup>

Inserire il pensiero del multilinguismo all'interno di una riflessione traduttologica ci sembra centrale, in quanto permette di spostare l'attenzione da un'ottica bilaterale (due lingue, due culture, due testi) verso una prospettiva multilaterale. Benché l'idea fosse già presente nella riflessione glissantiana de *Le Discours antillais*<sup>30</sup>, questa restava ancora imbrigliata in una visione binaria (lingua e linguaggio, oralità e scrittura) e poco o niente aggiungeva al di-

<sup>25</sup> Ivi, p. 84.

<sup>26</sup> Ivi, p. 28.

<sup>27</sup> Altro termine chiave del lessico glissantiano, come richiamo al pensiero rizomatico teorizzato da Gilles Deleuze e Félix Guattari (si veda GILLES DELEUZE e FÉLIX GUATTARI, *Mille plateaux*, Paris, Minuit 1980).

<sup>28</sup> É. GLISSANT, *Traduire: relire, relier*, cit., p. 27.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *Le Discours antillais* (1981), Paris, Gallimard 1997.

battito sulla traduzione. È solo con l'apertura verso l'idea di Relazione che il discorso di Glissant sulla traduzione prende degli sviluppi interessanti e innovativi rispetto alla traduttologia di quegli anni<sup>31</sup>. Quando infatti, negli anni Novanta, Antoine Berman promuove la sua idea di «traduction-de-la-lettre» come «essence ultime et définitive de la traduction»<sup>32</sup>, il suo pensiero sulla traduzione si iscrive all'interno di un versante etico che favorisce lo straniamento della lingua d'arrivo all'addomesticamento della lingua di partenza. Il rapporto tra le lingue messe in campo, tuttavia, rimane iscritto in un'«éthique binaire»<sup>33</sup> che altro non fa che rinvigorire le dicotomiche aporie del dibattito in ambito traduttivo. La stessa idea di traduzione come «auberge du lointain», che ha parecchio stimolato il pensiero sulla traduzione in occidente, può essere messa in discussione alla luce dei più recenti studi in merito: senza negare il prezioso apporto di Berman al dibattito traduttivo, soprattutto all'epoca in cui fiorirono le sue tesi<sup>34</sup> e che certo non si limita a queste poche nozioni appena accennate, è evidente come l'approccio bermaniano a proposito del binomio nazionale-straniero, sia piuttosto condizionato da un punto di vista specificatamente francese<sup>35</sup>.

#### 4 OPACITÉ

Finora si è tentato di dimostrare come l'interesse riservato da Glissant alla traduzione affondi le sue radici nella constatazione di alcune caratteristiche intrinseche al linguaggio, qui inteso come peculiarità universale del genere umano. In quest'ottica, si potrebbe considerare la traduzione come la trasposizione in altre lingue di ciò che normalmente succede nella comunicazione umana<sup>36</sup>: un tentativo di slancio verso l'Altro, attraverso la messa in rapporto di modi diversi di concepire il mondo. Tentativo che può rivelarsi fallimentare, per non dire catastrofico, non solo quando si ha a che fare con due sistemi

<sup>31</sup> A questo proposito, si veda TIPHAINÉ SAMOYAUULT, *Traduction et violence*, Paris, Seuil 2020, in particolare il capitolo «Une zone d'imprévisibilité» (pp. 129-146).

<sup>32</sup> A. BERMAN, *La traduction et la lettre ou L'Auberge du lointain*, cit., p. 25.

<sup>33</sup> HENRI MESCHONNIC, *Éthique et politique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 2007, p. II.

<sup>34</sup> Come scrive Sherry Simon: «Avec Berman, la traduction est libérée de la chasse gardée des linguistes et des belles lettres. Elle se trouve au centre d'une nouvelle prise de conscience des relations culturelles en tant qu'activités fondatrices de l'identité collective. La traduction devient un symptôme, un révélateur de la citoyenneté culturelle» in SHERRY SIMON, *Antoine Berman ou l'absolu critique*, in «TTR», XIV/II, (2001), pp. 19-29.

<sup>35</sup> Per un approfondimento, oltre al già citato saggio di Sherry Simon, si rimanda a PAOLO BELLOMO, *L'auberge est plutôt lointaine* in «inTRAlinea. online translation journal», XXIII, (2021), url <https://www.intralea.org/specials/article/2573> (consultato il 04 marzo 2023).

<sup>36</sup> Per dirla con le parole di Michel Deguy: «Tout est traduction» (si veda MICHEL DEGUY, *La raison poétique*, Paris, Galilée 2000, p. 103).

linguistici differenti, ma che spesso accade anche tra individui che condividono la stessa lingua o, come rifletteva Luigi Pirandello in *Uno, nessuno e centomila*, quando si cerca invano di parlare e comprendere sé stessi di fronte al proprio riflesso allo specchio, come nel caso del personaggio di Vitangelo Moscarda:

Ma il guajo è che voi, caro, non saprete mai, né io vi potrò mai comunicare come si traduca in me quello che voi mi dite. Non avete parlato turco, no. Abbiamo usato, io e voi, la stessa lingua, le stesse parole. Ma che colpa abbiamo, io e voi, se le parole, per sé sono vuote? Vuote, caro mio. E voi le riempite del senso vostro, nel dirmele, e io nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto di intenderci, ma non ci siamo intesi affatto.<sup>37</sup>

Questa difficoltà a «intendersi» nel proprio riflesso allo specchio per Vitangelo Moscarda, risiede nella sostanziale vacuità delle parole e nella conseguente arbitrarietà di significati e sensi attribuibili, estremamente variabili a seconda del tempo e dello spazio in cui vengono contemplate, ma anche della soggettività di chi le pronuncia. Estendendo il discorso al soggetto riflesso, ci si ritrova inoltre confrontati al problema della sua «oggettivazione, della sua rappresentazione, riproduzione, duplicazione»<sup>38</sup>. Cos'è un soggetto, se non la molteplicità delle sue rappresentazioni? Questa riflessione ci pone necessariamente di fronte a tutta una serie di interrogativi che riguardano in primis la filosofia del soggetto, come dimostra lo studio di Jean-Luc Nancy *Être singulier pluriel*. Secondo lo studioso francese, infatti, l'identità, e dunque l'essenza di un soggetto, si declina sempre in termini di com-presenza, dove l'Essere (di un soggetto, di un testo) è «singulièrement pluriel et pluriellement singulier»<sup>39</sup>, ovvero a una combinatoria di esistenze «in continua circolazione, polimorfe e polifoniche»<sup>40</sup>.

È proprio in un saggio che tratta della difficoltà di vedersi riflessi in una stessa lingua e della pulsione quasi frenetica all'intelligibilità e all'oggettivazione, che si inizia ad avere una testimonianza tangibile dell'interesse di Glissant nei confronti della traduzione. All'interno di *Poétique de la Relation*, in un testo dal suggestivo titolo «Transparence et opacité», rielaborato a partire da una conferenza tenutasi a Bogotá nel 1982 di fronte a una platea di docenti di lingua francese, l'autore affronta alcune delle problematiche linguistiche appena trattate e si scaglia, mettendo in atto un'aspra critica, contro le pretese di chiarezza e trasparenza della politica linguistica francese. Il dibattito serve a Glissant per avanzare una nuova sfida per lo spazio letterario cosiddetto francofono, ovvero la necessità di prendere in considerazione la molteplicità di cui si è trattato, per difendere «plusieurs langues françaises»<sup>41</sup> par-

<sup>37</sup> LUIGI PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*, Milano, Mondadori 1980, p. 47.

<sup>38</sup> FRANCO NASI, *Specchi comunicanti. Traduzioni, parodie, riscritture*, Milano, Medusa 2010, p. 36.

<sup>39</sup> JEAN-LUC NANCY, *Être singulier pluriel*, Paris, Galilée 1996, p. 48.

<sup>40</sup> F. NASI, *Specchi comunicanti. Traduzioni, parodie, riscritture*, cit., p. 37.

<sup>41</sup> É. GLISSANT, *Poétique de la Relation*, cit., p. 134.

late nel mondo, senza ridurre la produzione dello spazio letterario francofono al *génie* di un'unica lingua francese. Quella sull'opacità è una riflessione che lo scrittore martinicano porta avanti dall'inizio della sua produzione saggistica, e che risulta una caratteristica fondamentale del *langage* che, come si è detto, diventa espressione di una soggettività e di una poetica. In questo senso, sarà proprio il riconoscimento e l'affermazione di questa opacità presente nel linguaggio a permettere di entrare in relazione con l'altro e con l'opacità di cui anche lui è portatore<sup>42</sup>.

Il luogo più preposto alla messa in pratica di questa opacità è il testo letterario, in quanto è proprio in questo spazio che vediamo applicarsi concretamente e in forma scritta, il paradigma del linguaggio: all'interno del componimento letterario, uno scrittore si troverà quasi sempre a dover rinunciare alla trasparenza dell'intenzione poetica, quella a cui aspira maggiormente, per abbandonarsi alla patina di opacità di cui saranno ricoperte le parole e, più generalmente, il testo. A sua volta, il lettore che si confronta con questa opacità, tenterà di guardare attraverso quella patina, scorticandone il velo con l'intento di trovare ciò che per lui equivale a una trasparenza, ma in realtà arricchendo quel testo di un'ulteriore patina di opacità, generata dal suo stesso maneggiarlo<sup>43</sup>. Non stupisce allora che la riflessione di Glissant sulla traduzione prenda avvio da questo concetto, se si considera che nell'atto traduttivo si tratta di trasferire la carica di opacità di un testo in un'altra lingua. Seguendo la prospettiva proposta dall'autore, se ogni lingua è in grado di creare una gamma di linguaggi differenti, propri a chi la utilizza, allora bisognerà tenere conto di questa «multiplicité interne des langues»<sup>44</sup> quando si traduce, evitando di ricercare in maniera spasmodica e forsennata una comprensione totalitaria del testo per ridurlo a una trasparenza irrealistica. Si tratta quindi di riconoscere che, o per volontà dello scrittore o per sua natura intrinseca, il linguaggio e di conseguenza il testo sono sempre portatori di opacità e che quindi la traduzione non può e non deve in alcun modo creare «the illusion of transparency»<sup>45</sup>, perché questo contravverrebbe alla natura stessa del tessuto testuale e, in ogni caso, non terrebbe in considerazione l'orizzonte di attesa, ovvero le infinite interpretazioni insite nella ricezione di un testo.

Alla luce di questo, bisogna allora considerare la posizione di rilievo che ricopre il traduttore rispetto al testo con cui è confrontato: una sorta di lettore privilegiato o, per parafrasare Italo Calvino, l'unico vero lettore di un testo<sup>46</sup>. Un'idea per certi versi analoga ci viene suggerita da Umberto Eco che riconosce alle sue opere tradotte delle potenzialità interpretative inedite rispetto alla sua stessa intenzione autoriale<sup>47</sup>. Allo stesso modo, anche Glissant sostiene fermamente la pluralità di significati offerti dalla rilettura dei testi da

<sup>42</sup> ID., *L'Intention poétique*, Paris, Seuil 1969.

<sup>43</sup> ID., *Poétique de la Relation*, cit., p. 129.

<sup>44</sup> Ivi, p. 133.

<sup>45</sup> LAWRENCE VENUTI, *Contra Instrumentalism. A translation polemic*, Lincoln, University of Nebraska Press 2019, p. 31.

<sup>46</sup> ITALO CALVINO, *Tradurre è il vero modo di leggere un testo* in MARIO BARENGHI (a cura di), *Saggi. 1945-1985*, Milano, Mondadori 1995.

<sup>47</sup> UMBERTO ECO, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani 2003.



parte di altri e, in senso lato, dalla traduzione, sebbene il suo atteggiamento nei confronti dei suoi traduttori sia quasi antitetico a quello suggerito da Calvino o a quello per certi versi preteso da Eco, non dimostrando alcun interesse nella collaborazione con i traduttori per agevolare la comprensione dei suoi testi e, di fatto, accordando loro una piena libertà di operare. Più di una volta, infatti, l'autore martinicano si è espresso a proposito del suo rapporto con i traduttori, lasciando trapelare un totale distacco verso il lavoro specifico che il traduttore andrà a compiere. Glissant incoraggia i suoi traduttori a «se débrouiller»<sup>48</sup>, senza alcuna interferenza significativa da parte sua. Questo approccio nei confronti dei traduttori ci viene testimoniato dalla prefazione della versione creola del poema *Les Indes*, in cui il traduttore Rodolf Etienne racconta brevemente del suo scambio con Glissant in merito alla volontà di tradurre il poema, e da cui emerge una straordinaria libertà accordata al traduttore<sup>49</sup>. Tale atteggiamento nobilita il lavoro del traduttore e, in parte, gli restituisce quella visibilità a lungo negata, senza peraltro mettere in discussione il legame imprescindibile con il testo di partenza: come suggerisce Glissant a Etienne, un traduttore deve sicuramente impegnarsi a rispettare il testo, ma ha il diritto e il dovere di confrontarsi in totale autonomia con i rischi e le opacità che incontrerà traducendo. D'altronde, riflette ancora Glissant, se l'autore di un qualsiasi testo letterario può aspirare al controllo di una traduzione in una lingua che conosce, come si comporterà quando la sua opera verrà tradotta in una lingua a lui sconosciuta?<sup>50</sup>

Quello che di primo acchito può sembrare un atteggiamento disinteressato e poco auspicabile per ogni traduttore che brama di conoscere le più recondite intenzioni celate dietro le pagine di un testo, si configura per il nostro autore come una vera e propria opportunità intrinseca all'atto del tradurre, ovvero la possibilità di confrontarsi con l'opacità dei testi e delle lingue. Trovandosi di fronte all'opacità della lingua, della poetica dell'autore e a quella del testo, il traduttore non avrà bisogno di aiuti o spinte per "comprendere", nella prospettiva di ridurre tutto a una trasparenza che giuri fedeltà all'autore, ma piuttosto si sforzerà di «donner-avec»<sup>51</sup>, ovvero di con-dividere l'irriducibile opacità di quel testo. L'atto traduttivo diviene quindi per Glissant il paradigma del rapporto con l'Altro, in una relazione di mutua accettazione dell'opacità dove non è necessario diventare Altro – ciò che nell'ambito dei *Translation Studies* è stato definito da Lawrence Venuti in termine di «straniamento» – né di ridurre l'Altro alla propria immagine – attraverso strategie di «addomesticamento», sempre per dirla con Venuti<sup>52</sup>. La traduzione,

<sup>48</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *Les nouvelles données de l'écriture* in CATHERINE DEPELCH, MAURICE ROELENIS (a cura di), *Société et Littérature antillaises aujourd'hui*, Perpignan, Presses universitaires de Perpignan 1997, pp. 83-115.

<sup>49</sup> Si veda RODOLF ETIENNE, *Préface* in ÉDOUARD GLISSANT, *Les Indes/Lézenn*, ed. bilingue, trad. creolo RODOLF ETIENNE, Paris, Le Serpent à plumes 2005, p. 10.

<sup>50</sup> É. GLISSANT, *Les nouvelles données de l'écriture*, cit.

<sup>51</sup> ID., *Poétique de la Relation*, cit., p. 206.

<sup>52</sup> JEREMY MUNDAY, *Introducing Translation Studies: theories and applications*, London, Routledge 2001; ID., *Manuale di studi sulla traduzione*, trad. it. CHIARA BUCARIA, Bologna, Bononia University Press 2012, pp. 197-198.

che secondo l'auspicio dell'autore assumerà una piena autorità e autonomia nel panorama della letteratura contemporanea, per sua natura suggerisce e reclama quel diritto all'opacità che risiede in ogni testo letterario e, più generalmente, in ogni identità<sup>53</sup>. Una bella sintesi di questo pensiero sull'opacità in Glissant ci è offerta da Tiphaine Samoyault quando afferma:

[R]especter l'opacité des langues, c'est accepter de ne pas pouvoir tout traduire, d'une part, et accepter le relatif linguistique, d'autre part. Glissant fait sortir la traduction du champ du deux [...], mais surtout il la fait sortir de sa technique opératoire de langue à langue pour en faire un exercice poétique de l'imaginaire.<sup>54</sup>

## 5 *ERRANCE E TRADUZIONE: SENSI NUOVI E DERIVE TESTUALI*

Le riflessioni suggerite da Glissant ci invitano dunque a entrare nel relativo linguistico, abbandonando gli assoluti, e ci proiettano in una nuova dimensione, plurale, in cui la traduzione gioca un ruolo di primo piano in quanto creatrice, costruttrice e innovatrice di nuovi modi di vedere le cose e di nuovi sensi<sup>55</sup>. Questa riflessione porta con sé una serie di considerazioni: in primo luogo, significa allontanarsi dalla pretesa che una lingua sia portatrice di un'identità e che dunque sia veicolo di espressione di concetti fissi e immutabili, capaci di restare invariati nel tempo e nello spazio<sup>56</sup>. Per secoli infatti, si è ritenuto che la traduzione dovesse aderire pienamente ai criteri di fedeltà imposti dal testo "originale", relegando la pratica traduttiva a un mero atto meccanico di trasposizione da una lingua all'altra: questo approccio, che l'ultimo Venuti chiama «the instrumental model»<sup>57</sup>, non solo discredita e appiattisce il valore delle traduzioni, ma tende ad assumere che il testo di partenza sia costituito da una materia trasparente, composta da «invariants»<sup>58</sup>, con un'essenza intelligibile e dunque riproducibile tale e quale in un'altra lingua. All'approccio strumentalista, Venuti contrappone il modello ermeneutico secondo cui ogni atto traduttivo passa necessariamente per un'interpretazione e, per questo, ogni traduzione fornisce un accesso mediato al testo di partenza, che a sua volta proviene da un processo di mediazione compiuto nel momento in cui quel testo è stato concepito dall'autore<sup>59</sup>. Tornando al già citato saggio di Nancy, così come l'identità si configura come «singulier-plu-

<sup>53</sup> É. GLISSANT, *Traduire: relire, relier*, cit., p. 27.

<sup>54</sup> T. SAMOYAULT, *Traduction et violence*, cit., pp. 134-135.

<sup>55</sup> ÉDOUARD GLISSANT, *La Cobée du Lamentin*, Paris, Gallimard 2005, pp. 143-144.

<sup>56</sup> Per un approfondimento si rimanda al prezioso saggio di STEFANO ARDUINI, *Con gli occhi dell'Altro. Tradurre*, Milano, Jaca Book 2020.

<sup>57</sup> L. VENUTI, *Contra Instrumentalism. A translation polemic*, cit. p. 1.

<sup>58</sup> Ivi, p. 16.

<sup>59</sup> Ivi, p. 3.

riel», una «co-existence», anche il testo letterario sarà da concepire in termini di com-presenza, come suggerisce Franco Nasi:

Solo una traduttologia che muova da una filosofia del testo, che sia almeno consapevole della problematicità del suo oggetto, può prendere un cammino che porterà a com-prendere (nel senso etimologico e problematico di prendere insieme) che cosa avviene quando un testo viene replicato, manipolato, rimesso in circolazione nel movimento delle idee, movimento indispensabile perché l'umanità continui ad esistere come umanità. L'essenza di un testo sta nella "spartizione", nel "potere collegiale" delle sue apparizioni, del suo essere accesso. Le sue riscritture, traduzioni, parodie, sono l'accedere, il ripresentarsi fenomenico, nello spazio e nel tempo, l'unico nel quale peraltro quell'essere può esistere. L'insieme co-stituisce il testo e lo risignifica continuamente, proprio perché ogni nuovo accesso è parte della circolazione, della collegialità e del suo quindi essere-con.<sup>60</sup>

È in quest'ottica fenomenologica ed ermeneutica<sup>61</sup> che si può iscrivere la riflessione di Glissant circa la valenza che i concetti, in quanto tali, hanno assunto nella storia del mondo, ponendo l'attenzione sul peso storico che questi hanno avuto, a partire da Platone, come indicatori di un'essenza, ossia di ciò che rimane stabile al di là della mutevolezza del dato sensibile e della molteplicità delle apparenze. Alla rigidità della «loi du concept»<sup>62</sup> canonicamente inteso, Glissant preferisce contrapporre una visione mutevole e cangiante, immaginando la riflessione razionale non più come astrazione dai fenomeni riguardanti il mondo, ma in continuo contatto con questo. Il concetto diventa slancio, relazione e movimento, i cui contorni non sono poi così facili da definire una volta per tutte<sup>63</sup>. Questa identità rizomatica dei concetti si rivela ancora una volta particolarmente evidente all'interno di quei luoghi in cui i concetti e le parole vengono espressi in maniera rintracciabile, vale a dire i testi letterari. Questi, per loro stessa natura, sono vocati al movimento, andando a costituire quei «lieux-communs», quegli spazi interstiziali, che permettono l'incontro tra poetiche che compongono il magma delle diverse espressioni letterarie<sup>64</sup>. Non dei preconetti, come vorrebbe l'accezione comune del termine, ma «des lieux où une pensée du monde rencontre une pensée du monde»<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> F. NASI, *Specchi comunicanti. Traduzioni, parodie, riscritture*, cit., pp. 38-39.

<sup>61</sup> Per un approfondimento sulla coesistenza di fenomenologia, poetica e ermeneutica si rimanda a EMILIO MATTIOLI, *Il problema del tradurre (1965-2005)*, ANTONIO LAVIERI (a cura di), Modena, Mucchi 2017.

<sup>62</sup> É. GLISSANT, *Les Entretiens de Baton Rouge. Avec Alexandre Laupin*, cit., p. 146.

<sup>63</sup> ID., *Les nouvelles données de l'écriture*, cit., p. 83.

<sup>64</sup> ID., *La Cohée du Lamentin*, cit., pp. 254-255.

<sup>65</sup> ID., *Introduction à une poétique du Divers*, cit., p. 33.

Proseguendo in questo senso, risulta particolarmente suggestiva l'idea di letteratura come entità organica, le cui ripetute e allo stesso tempo imprevedibili trasformazioni e variazioni ne determinano la natura aperta, interazionale, «vivente come un organismo»<sup>66</sup>. Pensare alla letteratura come una materia vivente, significa anche considerare la traduzione come componente organica di tale materia, così come introdotto dalla teoria dei polisistemi di Itamar Even-Zohar<sup>67</sup>. L'opera letteraria, anche quella tradotta, cessa dunque di essere considerata un fenomeno isolato e accessorio, e inizia a essere concepita – prendendo in prestito l'immagine tanto cara a Glissant – come un arcipelago, in quanto determinante di una serie di processi relazionali operanti all'interno di un sistema in cui le nozioni di centro e periferia sono continuamente messi in discussione. Solo a partire da questo rinnovato interesse, la traduzione può essere intesa come pratica di lettura e riscrittura, parte dei processi di costruzione dell'identità stessa di un testo grazie alla sua capacità di creare e produrre concetti e sensi nuovi dalle derive inedite e imprevedibili in grado di influenzare tutto il sistema-letteratura<sup>68</sup>. La nozione stessa di “originale”, come peraltro suggeriva già Gianni Celati, risulta allora piuttosto anacronistica:

Non esiste l'opera “originale”. C'è sempre un pullulare di motivi che vengono da tutte le parti. C'è sempre una tribù di autori che preme dietro alla cosa che stai scrivendo o riscrivendo.<sup>69</sup>

In quest'ottica, risulta perciò estremamente sterile parlare di intenzione o senso del testo, poiché quest'ultimo risulta sempre da una serie di mediazioni e riletture, in cui si stratificano l'intenzione dell'autore, l'intenzione del lettore (e quindi anche del traduttore) e l'intenzione del testo, dove quest'ultima gioca un ruolo centrale per via delle innumerevoli e inaspettate possibilità intrinseche all'opera stessa. A questo proposito, risulta interessante la maniera in cui Glissant parla del suo rapporto con i personaggi dei suoi romanzi, affermando che «le personnage peut s'imposer de manière différente par rapport à une infinité de lecteurs possibles»<sup>70</sup>, a testimonianza delle molteplici derive che un testo assume quando dall'intenzione poetica entra nel vortice di scrittura, lettura, traduzione, riletture, riscrittura, ritraduzione ecc. Questa apertura verso i personaggi delle sue opere di finzione e verso le molteplici letture di cui si fanno portatori, rispecchia appieno la riflessione sulla traduzione di Glissant e si dimostra coerente con il suo atteggiamento di *lais-*

<sup>66</sup> ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, Milano, Mondadori 1988, p. 70.

<sup>67</sup> ITAMAR EVEN-ZOHAR, *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario* in SIRI NERGAARD (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani 1995, pp. 225-238.

<sup>68</sup> É. GLISSANT, *Traduire: relire, relier*, cit., p. 29.

<sup>69</sup> GIANNI CELATI, *Conversazioni del vento volatore*, Macerata, Quodlibet 2011, p. 108.

<sup>70</sup> LUGIA PATTANO, *Traduire la relation des langues. Un entretien avec Edouard Glissant* in «Mondesfrancophones.com-Revue mondiale des francophonies», 2011, url <https://mondesfrancophones.com/mondes-caribeens/traduire-la-relation-des-langues-un-entretien-avec-edouard-glissant/> (data ultima consultazione 31/01/2023)

*sez-faire* nei confronti dei traduttori. Che si tratti di un lettore comune o di un lettore privilegiato, come nel caso di chi traduce, l'autore crede fortemente che, anche laddove ci siano cattive interpretazioni o rese erranee, queste letture contribuiscono a dare senso e continuità a un'opera, anche solo per il costante invito a ritradurre che ciò comporta, come infatti è accaduto con la versione inglese del suo romanzo *La Lézarde*, tradotto due volte nell'arco di una decina di anni dalla pubblicazione<sup>71</sup>.

Si conferma nuovamente la visione dell'oggetto letterario come un'identità frammentata e in movimento, mantenuto in vita anche grazie ai processi traduttivi. Comparabile all'identità rizomatica, plurale e in movimento di cui Glissant si è fatto portavoce, l'opera letteraria può essere studiata sotto la lente di un «pensée de l'errance»<sup>72</sup>, che risulta particolarmente calzante come immagine conclusiva di questa breve, e certamente ancora parziale, panoramica delle riflessioni dello scrittore martinicano sulla traduzione: l'erranza infatti, analogamente alla traduzione, è il luogo della ripetizione, dove si ammassano le differenze e si rifiuta l'assoluto dell'Essere:

Contre l'absolue limitation de l'Être, l'art de la traduction concourt à amasser l'étendue de tous les étants du monde. Tracer dans les langues, c'est tracer dans l'imprévisible de notre désormais commune condition.<sup>73</sup>

“Originali”, traduzioni, riscritture, ritraduzioni si configurano quindi come degli *étants*, ovvero esistenze particolari in relazione e in conflitto tra loro, eppure iscritte in quel processo di esperienze, informazioni, letture e immaginazioni che compongono l'in-finito mosaico identitario dell'“essenza” di un'opera. Un'essenza che però, come suggerisce Glissant, non si dà mai per definitiva e fissa, ma sempre errante, imprevedibile, fragile e in relazione: proprio come ogni identità e ogni pensiero iscritti nella modernità.

## 6 CONCLUSIONE

Conferendo alla traduzione una propria dignità letteraria, evocata a più riprese da Glissant come vera e propria arte – «art de l'imaginaire», «art du croisement des métissages», «art du vertige et de la salutaire errance», «art de la fugue», «art de l'effleurement et de l'approche»<sup>74</sup> – la traduzione si iscrive per lo scrittore martinicano come una delle pratiche più importanti del mondo a venire. Tale importanza risiede nella funzione poetica e politica della traduzione di indagare i rapporti che esistono tra le lingue: non solo tra le due che, di volta in volta, sono coinvolte nel processo traduttivo, ma più generalmente tra tutte le lingue del mondo. «L'art de la traduction» diviene perciò rappresentativa di quel processo relazionale in atto tra lingue, culture, identità, luoghi, paesaggi. Gli spunti di riflessione offerti da Glissant alla questione, tutt'altro che esaustivi e pragmatici, ma coerenti con il resto del suo

<sup>71</sup> É. GLISSANT, *Les nouvelles données de l'écriture*, cit.

<sup>72</sup> ID., *Traité du Tout-monde*, Paris, Gallimard 1997.

<sup>73</sup> ID., *Traduire: relire, relire*, cit., p. 29.

<sup>74</sup> É. GLISSANT, *Introduction à une poétique du Divers*, cit., pp. 45-46.

impianto filosofico, si inseriscono in un panorama di studi che intendono mettere in luce tutta la complessità del tradurre: un'attività tutt'altro che meccanica e che necessita di essere indagata nella molteplicità del suo manifestarsi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARDUINI, STEFANO, *Con gli occhi dell'altro. Tradurre*, Milano, Jaca Book 2020.
- BELLOMO, PAOLO, *L'auberge est plutôt lointaine* in «inTRAlinea. online translation journal», 23, 2021, url <https://www.intralinea.org/specials/article/2573>
- BERMAN, ANTOINE, *La traduction et la lettre, ou l'auberge du lointain*, Paris, Seuil 1991.
- BHABHA, HOMI, *The Location of culture*, Londra, Routledge 1994.
- CALVINO, ITALO, *Lezioni americane*, Milano, Mondadori 1998.
- ID., *Tradurre è il vero modo di leggere un testo* in MARIO BARENGHI (a cura di), *Saggi. 1945-1985*, Milano, Mondadori 1995.
- CELATI, GIANNI, *Conversazioni del vento volatore*, Macerata, Quodlibet 2011.
- CÉRY, LOÏC, *Tan fè tan. Édouard Glissant et le génie du créole. De la digenèse à la diglossie*, in ISABELLE CROS, ANNE GODARD (a cura di), *Écrire entre les langues. Littérature, traduction, enseignement*, Paris, Édition des archives contemporains 2022.
- DEGUY, MICHEL, *La raison poétique*, Paris, Galilée 2000.
- DELEUZE, GILLES e GUATTARI FÉLIX, *Mille plateaux*, Paris, Minuit 1980.
- ECO, UMBERTO, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani 2003.
- ITAMAR EVEN-ZOHAR, *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario* in SIRI NERGAARD (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani 1995, pp. 225-238.
- GAUVIN, LISE, *L'imaginaire des langues: tracées d'une poétique* in JACQUES CHEVRIER (a cura di), *Poétiques d'Édouard Glissant*, Actes du colloque international de la Sorbonne, SUP, 11-13 marzo 1998, pp. 275-284.
- GLISSANT, ÉDOUARD, *L'Intention poétique*, Paris, Seuil 1969.
- ID., *Le Discours antillais*, Paris, Gallimard 1981; coll. «Folio» 1997.
- ID., *Les Indes*, Paris, Seuil 1985; ed. bilingue, trad. creolo di RODOLF ETIENNE, *Les Indes/Lézenn*, Paris, Le Serpent à plumes 2005.
- ID., *Poétique de la Relation*, Paris, Gallimard 1990.
- ID., *Traduire: relire, relire* in «Onzième assises de la traduction littéraire», Arles, Actes Sud 1994, pp. 25-29.
- ID., *Introduction à une poétique du Divers*, Paris, Gallimard 1996; trad. it. di FRANCESCA NERI, *Introduzione a una poetica del Diverso*, Milano, Meltemi 1998; 2020 (nuova edizione a cura di GIUSEPPE SOFO).
- ID., *Les nouvelles données de l'écriture* in CATHERINE DEPELCH, MAURICE ROELEN (a cura di), *Société et Littérature antillaises aujourd'hui*, Perpignan, Presses universitaires de Perpignan 1997, pp. 83-115.

- ID., *Traité du Tout-monde*, Paris, Gallimard 1997.
- ID., *La Cohée du Lamentin*, Paris, Gallimard 2005.
- ID., *Les Entretiens de Baton Rouge. Avec Alexandre Laupin*, Paris, Gallimard 2008.
- ID., *L'imaginaire des langues. Entretiens avec Lise Gauvin (1991-2009)*, Paris, Gallimard 2010.
- ID., *La terre, le feu, l'eau et les vents, une anthologie de la poésie du Tout-monde*, Parigi, Galaade, 2010.
- MATTIOLI EMILIO, *Il problema del tradurre (1965-2005)*, ANTONIO LAVIERI (a cura di), Modena, Mucchi 2017.
- MESCHONNIC, HENRI, *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier 1991.
- ID., *Éthique et politique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 2007.
- MUNDAY, JEREMY, *Introducing Translation Studies: theories and applications*, London, Routledge 2001; ID., *Manuale di studi sulla traduzione*, trad. it. CHIARA BUCARIA, Bologna, Bononia University Press 2012.
- NANCY, JEAN-LUC, *Être singulier pluriel*, Paris, Galilée 1996.
- NASI, FRANCO, *Specchi comunicanti. Traduzioni, parodie, riscritture*, Milano, Medusa 2010.
- PATTANO, LUIGIA, *Traduire la relation des langues. Un entretien avec Édouard Glissant* in «Mondesfrancophones.com-Revue mondiale des francophonies», 2011, url <https://mondesfrancophones.com/mondes-caribeens/traduire-la-relation-des-langues-un-entretien-avec-edouard-glissant/>
- PESSINI, ELENA, *Teoria e pratica della traduzione nella poetica di Édouard Glissant* in ENRICO MARTINES, ALBA PESSINI (a cura di), «Il traduttore visibile. Traduzione d'autore e autotraduzione», Parma, MUP 2020, pp. 117-131.
- PESTRE DE ALMEIDA, LILIAN, *Réflexions sur les traces italiennes pour et dans une poétique antillaise: Édouard Glissant* in «Rime», 2013, 10, giugno 2013, pp. 127-154.
- PIRANDELLO, LUIGI, *Uno, nessuno e centomila*, Milano, Mondadori 1980.
- PONT-HUMBERT, CATHERINE, *Entretien d'Édouard Glissant* in «À voix nue», France Culture, gennaio 2002, url <http://www.edouardglissant.fr/audio.html>
- SIMON, SHERRY, *Antoine Berman ou l'absolu critique*, in «TTR», 14/2, 2001, pp. 19-29.
- SAMOYAU, TIPHAINE, *Traduction et violence*, Paris, Seuil, coll. «Fiction & Cie», 2020.
- VENUTI, LAWRENCE, *Contra Instrumentalism. A translation polemic*, Lincoln, University of Nebraska Press 2019.



## PAROLE CHIAVE

Édouard Glissant; traduzione; poetica; multilinguismo; opacità; creolizzazione.



## NOTIZIE DELL'AUTORE

Sara Aggazio è dottoranda presso l'Università degli Studi di Cagliari, in codirection de thèse all'École des Hautes Études en Sciences Sociales. Si occupa di traduzione e letteratura contemporanea dell'area francofona e sta svolgendo una tesi sulla riflessione traduttologica nell'opera di Édouard Glissant e Paul Ricœur. Ha pubblicato vari contributi, tra articoli e recensioni, sulla letteratura caraibica e la teoria e storia della traduzione. Collabora con la Nuova Editrice Berti e traduce dal francese e dall'inglese.

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

SARA AGGAZIO, *Per una poetica della traduzione in Édouard Glissant*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 21 (2024)



## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.